

Operazione "Sorriso", prime richieste di patteggiamento

Prima vera udienza ieri, davanti ai giudici della prima sezione penale, nel processo scaturito dall'operazione "Sorriso", sulle infiltrazioni mafiose all'Ente Fiera e nella gestione dei cimiteri cittadini (l'udienza scorsa infatti il processo era stato subito rinviato per l'astensione dei penalisti).

Ieri mattina si è cominciato ad entrare nel vivo. Ci sono state intanto una serie di richieste di poter accedere al cosiddetto patteggiamento allargato da parte di alcuni imputati.

L'avvocato Bernardo Moschella ha poi formalizzatola richiesta di costituzione di parte civile per conto dell'Ente Fiera, uno dei soggetti pubblici danneggiati da quei fatti.

Da registrare anche due richieste di patteggiamento "semplice", per la pena complessiva di un anno e quattro mesi, per gli imprenditori ragusani Bruno e Giovanni Azzaro, che sono assistiti dagli avvocati Sandro Troja e Nicola Giacobbe; questo in base alla riqualificazione del reato contestato ai due imprenditori in concorso esterno in associazione mafiosa.

Il processo è stato poi aggiornato all'11 febbraio prossimo (questo per i 45 giorni necessari previsti dalla legge sul patteggiamento allargato, che devono servire all'imputato per scegliere se, accedere o meno alla richiesta iniziale di uno "sconto" di pena). Gli atti riguardanti i due imprenditori ragusani sono stati invece trasmessi all'altra' sezione penale del tribunale: il processo che li riguarda riprenderà il 16 marzo prossimo.

Complessivamente sono trentacinque gli g1 imputati in questo processo: Pietro Antoci, Giuseppe Amante, Giorgio Mancuso, Mario Marchese, Antonino Mancuso, Piero Presti, Antonio Puglisi, Giuseppe Mulè, Andrea Lo Presti, Pietro Bottari Alessandro Molonia, Claudio Ciraolo, Giacomo Sparta', Carmelo Marino, Giovanni Giordano, Maurizio Papale, Giovanni Minniti, Salvatore Lanzafame, Pasquale Cavallari, Pietro Giacobbe, Orazio Puleo, Giovanni Currò, Bruno Azzaro, Giuseppe Sorge, Carmela Amante, Giuseppe Gatto, Giovanni Puleo, Placido Bonna, Angelo Celona, Francesco Tiano, Giovanni Azzaro, Carmelo Mangano, Antonino Celona Pietrina Marotta; Candeloro La Rosa (non tutti devono comunque rispondere dell'"aggravante mafiosa").

L'INCHIESTA – Secondo la Direzione distrettuale antimafia i clan mafiosi della città per dieci anni, dall'88 al '98, hanno fatto i loro affari nei cimiteri e si sono intromessi nella gestione dell'Ente Fiera, facendo il bello e cattivo tempo nei servizi di biglietteria e pulizia e perforo nell'affitto dei padiglioni ai commercianti.

E tra i nomi inguaiati, che adesso si dovranno difendere in Tribunale da accuse pesanti, ci sono alcuni personaggi "eccellenti": l'ex segretario generale dell'Ente Fiera e attualmente dirigente della Provincia Regionale Pietro Antoci, l'ex consigliere comunale Carmelo Mangano (FI); l'ex dirigente dei servizi cimiteriali del Comune e attuale dirigente del dipartimento Strade e impianti Salvatore Lanzafame. E poi una serie di uomini di rispetto che tra gli anni '80 e '90 comandavano in città, vale a dire gli ex boss Luigi Sparacio, Sebastiano Ferrara, Mario Marchese e Giorgio Mancuso, oggi tutti collaboratori di giustizia o "dichiaranti".

L'indagine della squadra mobile che smantellò tutto il sistema di potere mafioso nei due enti partì da un esposto anonimo datato 30 luglio '97. Furono l'allora presidente e segretario dell'Ente Fiera, rispettivamente Sergio Alagna e Pietro Antoci, che si recarono in Questura per consegnare la lettera senza firma ma con molti particolari sul "business".

Nell'aprile del 99 il sostituto della Dda Rosa Raffa, il magistrato che ha condotto l'intera inchiesta e adesso sostiene l'accusa in Tribunale, inviò gli atti d'indagine al gip Ada Vitanza, che dopo aver letto i numerosi faldoni dell'inchiesta nel giugno del '99 firmò un lungo provvedimento cautelare che fece scalpore, scoperchiando uno dei tanti pentoloni della città nascosta.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS